

Più Adriano per tutti

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Q

uattro momenti di forte dramma televisivo che sono in realtà altrettante notizie: dimenticate o non date. Perché l'editto di Sofia è un fatto realmente accaduto. Perché è realmente avvenuta l'espulsione dalla Rai di Biagi, Santoro, Luttazzi; ma anche di Grillo, di Sabina Guazzanti e di un numero imprecisato di artisti e giornalisti ignoti, colpevoli di non essersi mostrati sufficientemente servili con la destra. Così come è un giudizio verificato nella realtà delle cose l'umiliante collocazione del nostro paese, assoggettato dal più colossale conflitto d'interessi, nelle graduatorie e nei rapporti internazionali (dall'Onu all'Unione Europea) sulla libertà di stampa.

Non si capisce, dunque, in base a quali argomentazioni il ministro (An) Landolfi possa parlare di «spot politico», e annunciare con il piglio del gerarca un'immediata ritorsione sul canone Rai. E non si comprende neppure di cosa si lamenti il direttore di Raiuno, Fa-

brizio Del Noce, quando accusa Rockpolitik di «qualunquismo di sinistra». Si è chiesto Del Noce come sia potuto accadere che quei fatti, quelle notizie, quelle dichiarazioni, quei numeri abbiano dato origine a un evento mediatico senza precedenti raccogliendo attorno ai teleschermi quindici milioni di italiani? La risposta è semplice: perché a nessun altro nel servizio pubblico è stato concesso di esporre nella loro elementare concatenazione quei fatti, quelle notizie, quelle dichiarazioni, quei dati. L'autocensura Rai è giunta a tal punto che perfino le immagini

più elementari fanno paura. Così, il primo che, dopo anni di silenzio, riesce a trasmetterle sulla rete ammiraglia fa il pieno di ascolti. È un caso che questo qualcuno sia un grande uomo di spettacolo indifferente ai diktat, visto che i giornalisti sono stati o intimiditi o imbavagliati o cacciati? Proprio come in Mongolia o in qualche repubblica tartara.

Però, sappiamo tutti che questo spiraglio di dignità, e verità non si è aperto per grazia divina, per improvviso ravvedimento o atto eroico. Il vento è cambiato perché sono cambiati gli equilibri

messo davanti al difficile caso Celentano ha saputo mantenere la schiena dritta.

Il Rockpolitik di Adriano apre una fenditura nel muro del regime. Ma la sinistra che giustamente se ne compiace dovrà guardarsi dal commettere due errori. Eviti di considerare fiaccata l'offensiva berlusconiana sulle tv. Ricordi che, tranne poche eccezioni (Raitre, La7, Sky), il resto delle comunicazioni politiche resta saldamente nelle mani del premier o è da lui controllata. Sappia che i «suoi» tg continueranno a propinare dosi massicce di propaganda governativa. Senza contare la grandinata di spot elettorali che il cavaliere sta per rovesciarci addosso.

Il secondo sbaglio da evitare riguarda il futuro quando l'Unione (speriamo) al governo dovrà affrontare, a sua volta, la questione informazione Rai. Si sottragga, per cortesia, alla tentazione di promuovere direttori suoi, giornalisti suoi, programmi suoi. Fugga come la peste l'incensamento dei propri leader. E anzi promuova la satira di destra; e se la destra non ce la fa si sottoponga volentieri alla satira di sinistra, la più corrosiva possibile. Si crei una tv più libera, più vera e dunque più divertente. Anche perché il babbone della disinformazione, dell'arroganza e della menzogna prima o poi scoppia e sono guai. Insomma: più Celentano per tutti.

apadellaro@unita.it

L'Unione, se sarà al governo, promuova la satira di destra. Si crei una tv più libera, più vera e dunque più divertente. Anche perché il babbone della disinformazione, dell'arroganza e della menzogna prima o poi scoppia e allora sono guai...

bulgare del premier ringhiante mai più sono state ritrasmesse: non tanto per il loro carattere disgustoso (ne abbiamo viste di peggio) ma in quanto prova evidente a carico dell'autore del misfatto. Rifletta Del Noce: la condizione di servilismo nella quale annega il servizio pubblico è tale che perfino le notizie

politici, e dunque di potere in Rai, a seguito della squillante vittoria dell'Unione nelle Regionali dello scorso aprile. A viale Mazzini, adesso, c'è un consiglio di amministrazione presieduto da un esponente dell'opposizione, il ds Claudio Petruccioli. Quanto al direttore generale Alfredo Meocci (Udc),

La Calabria che sfida la 'ndrangheta

NICOLA ADAMO*

Paura di fallire non di morire». «E ora ammazzateci tutti». È stata la invocazione dei ragazzi di Locri. Ovviamente, un esorcismo. Anche noi la pensiamo così. Il Presidente del Consiglio Regionale, on. Bova, dal pulpito della Cattedrale di Locri ha giustamente affermato che Franco Fortugno è stato l'agnello sacrificale di una sfida senza precedenti che la mafia ha inteso rivolgere nei confronti dello Stato democratico, della Politica, quella buona con la P maiuscola. Il Presidente della Giunta Regionale, on. Agazio Loiero, qualche minuto dopo, sempre da quel pulpito ha dovuto, con tristezza e celata rabbia, ringraziare Fortugno perché la sua terribile morte ha provocato la caduta di pregiudizi, di diffidenze e cautele che si ammidavano anche nei Palazzi romani nei confronti della Calabria. Questa volta il messaggio è inequivoco: l'assassinio con modalità terroristiche mafiose di Franco Fortugno ha reso chiaro che in Calabria non c'è assuefazione, opacità, subordinazione sia di grande parte della società civile ma anche di grande parte di chi amministra la cosa pubblica nei confronti del condizionamento e della pervasività della presenza mafiosa.

Dice la verità anche qualche autorevole magistrato quando, in queste giornate drammatiche, dichiara che «la mafia chiede conto anche a chi non vota». Sono queste le prime risposte all'angosciante interrogativo posto, durante la sua omelia, da Mons. Bregantini: «Ancora tanto sangue, perché tanto sangue?». Nel corso dei recenti anni le «indrine» calabresi, nonostante i colpi subiti, sono diventate più forti.

La mafia calabrese, nel mentre i riflettori venivano puntati sulla Sicilia, è diventata sistemica, meno periferica, si è ancor più internazionalizzata. Questo salto di qualità impone che loro esercitino un maggiore controllo e dominio nel territorio, impone loro di andare oltre i condizionamenti o le compromissioni di alcuni gangli decisivi dell'organizzazione dello Stato.

Il suo farsi «Stato» non è solo il superamento di un agire da «Antistato», ma punta direttamente a sostituirsi allo stesso Stato democratico, a depotenziare o addirittura espropriare la sovranità delle funzioni istituzionali democratiche. È una sfida dalla quale non possiamo fuggire; è una necessità democratica che dobbiamo assumere come una missione senza se e senza ma.

È una sfida che ora o mai più la Calabria democratica deve vincere. E noi abbiamo fiducia di poterla fare. La mafia ha alzato il tiro; per la prima volta in Calabria ammazza, con una chiara simbologia, un uomo delle istituzioni.

Uccidendo Fortugno ci ha voluto dire che intende passare da una strategia della tensione, attraverso le consuete intimidazioni e minacce diffuse (grande parte degli oltre 300 attentati ad amministratori negli ultimi due anni si inscrivono in questo contesto) ad una strategia del terrore. Vogliono instaurare la legge del terrore ed è per questo che oggi si ammazza e non ci si limita ad incendiare l'auto o sparare alle porte di casa. L'omicidio Fortugno non è il punto di arrivo; giustamente è stato affermato che è solo un

avvertimento. Abbiamo letto sulla stampa nazionale che tale avvertimento è rivolto innanzitutto verso il Presidente Loiero.

Senza alcuna ipocrisia bisogna ammettere che è tremendamente vero. Sono ormai numerosi gli atti che, in questi primi cinque mesi di governo regionale, dimostrano che anche in Calabria si può amministrare contro la mafia, anzi per combatterla, restringerne gli ambiti e contrastarne gli interessi. L'avvertimento Fortugno proprio per questo va inteso come una sorta di richiesta della mafia di trattare, venire a patti con parte di significative articolazioni dello Stato, a partire dall'amministrazione Regionale.

È una richiesta che se non accolta potrebbe essere seguita da un'azione terroristico-mafiosa tesa a destabilizzare un quadro di stabilità e di efficace e trasparente qualità del governo. Non ha sbagliato il Presidente Emerito Francesco Cossiga, quando, nello scorso mese di luglio aveva anticipato questa lettura ed aveva previsto l'imminente uccisione di uomini politici in Calabria.

Ma oggi non ci sono alternative: né cedimenti, né patti, né mediazione alcuna. L'unica via obbligata è quella tesa a rispondere pienamente almeno a quel mandato che ci è stato assegnato da oltre il sessanta per cento dei calabresi: cambiare per davvero, innovare. Il voto dello scorso mese di aprile si è manifestato come un vero e proprio sommovimento di coscienza dei calabresi.

È stato gridato attraverso il voto un forte sentimento comune popolare per domandare una Calabria normale, quella della legalità, della democrazia e dello sviluppo autentico. Un sentimento che porta con sé rabbia e fiducia.

Rabbia per la insostenibile condizione storica della nostra terra, per le responsabilità dolose delle sue classi dirigenti; fiducia per non voler perdere ogni speranza, per poter dare senso a questa terra. I calabresi vogliono vivere e amare la loro terra; per questo ci hanno chiesto di costruire un altro futuro.

E noi il patto lo abbiamo fatto con questa Calabria; non intendiamo tradirlo. Non c'è nessun margine per poter accogliere l'avvertimento mafioso. Anzi, la morte di Francesco Fortugno è il monumento di questa definitiva ed irreversibile rottura di ogni storica ambiguità di contesto. Mai come ora il futuro della Calabria si fonda sul principio che non si può e non si deve convivere con la mafia. Per questo noi non abbiamo paura di morire; possiamo avere solo paura di fallire nel tentativo del cambiamento. Ma anche la paura di fallire via via sta lasciando il posto al convincimento di poterla fare. Solo qualche settimana addietro non avremmo mai immaginato il coraggio, la forza la fiducia e la maturità dei ragazzi di Locri. Non avremmo mai immaginato che le inerzie e le sottovalutazioni di settori del Governo Nazionale fossero spazzate via d'improvviso dalla audacia, dalla tempestività con cui il Presidente Ciampi ha voluto rivolgersi, dal Palazzo del Consiglio Regionale, alla famiglia Fortugno, ai calabresi ma anche all'intero Paese.

*Vicepresidente della Giunta Regionale della Calabria

Perché il Paese ha bisogno di Prodi

NICOLA TRANFAGLIA

Quando due anni fa pubblicai il mio libro su *La transizione italiana* (Garzanti) che ha fatto due edizioni e sta per uscire tra pochi mesi in una terza edizione, sottolineai l'importanza e la novità dell'Ulivo come dei due anni di governo Prodi sia per la politica svolta complessivamente sia perché rappresentò uno sforzo serio e responsabile di coinvolgere la società civile sia perché pose fine all'invasione dei partiti nella vita pubblica da cui si era usciti traumaticamente nei primi anni novanta.

In questi anni non ho cambiato idea, anzi l'esperienza dei governi Berlusconi ha confermato quel giudizio e mi spinge oggi ma anche negli anni scorsi a sostenere apertamente la candidatura di Prodi a preferenza degli altri sei candidati alle elezioni primarie. Attraversiamo in questi mesi uno dei momenti più bui della repubblica per ragioni che a tutti voi sono note. In particolare per la diffusione della illegalità anche mafiosa, per la rovina della scuola e dell'università che molto sono progredite, per il destino incerto e precario delle nuove generazioni, per il disordi-

ne dei conti pubblici e l'aumento del debito statale, per il pericoloso avventurismo in politica estera aggravato dalla piatta subalternità nei confronti della presidenza Bush. Siamo ormai dentro agli ultimi gravi colpi di mano che vanno dalla quasi avvenuta approvazione di una legge elettorale pasticciata e gravida di rischi di ingovernabilità (per non parlare degli evidenti aspetti di incostituzionalità) alla ulteriore, definiti-

È necessario che l'Unione presenti al più presto agli italiani un programma chiaro e convincente

va approvazione di una revisione costituzionale che rompe l'equilibrio dei poteri, riduce la presenza del capo dello Stato e pone il futuro primo ministro in una posizione di assoluto potere, infine a una legge detta ex Cirielli che blocca la maggior parte dei processi e permette all'on. Previti di sfuggire alla giustizia che si è

già pronunciata due volte sulla corruzione esercitata su alcuni magistrati. Di fronte a una simile, indubbia rovina, l'Italia ha bisogno di un cambiamento profondo, di un disegno realmente alternativo nei valori, nelle pratiche e nelle scelte di governo. Ha bisogno di un disegno sociale ed economico diverso che sia capace di produrre risorse e di distribuirle in modo equo, di imporre una dimensione sociale ed etica al consumo come alla produzione.

La costituzione repubblicana del 1947, nata dagli uomini e dalle donne che si sono ribellati al fascismo, è stata assunta in pieno dalla carta europea dei diritti approvata a Nizza nel dicembre 2000 da venticinque paesi.

Ora si vuole distruggere la sua seconda parte nei tratti essenziali ben sapendo che se il progetto si realizza anche la prima parte sarà fatalmente messa in discussione a partire dall'art.3 sull'eguaglianza dei cittadini e dei successivi che riguardano la laicità dello stato, l'eguaglianza delle confessioni religiose, le libertà civili, quelle che riguardano l'insegnamento e l'istruzione a tutti i livelli.

Del resto in questi anni molte leggi approvate dal centro de-

stra, a cominciare dalla Bossi-Fini sull'immigrazione, da quella sulla scuola, dalla Cirami sul legittimo sospetto alla legge Gasparri sul sistema radiotelevisivo, alla cosiddetta riforma dell'ordinamento giudiziario hanno messo in serio pericolo principi fondamentali della prima parte della costituzione malgrado i moniti del presidente della repubblica e le critiche dell'opposizione. Per non parlare dello stato miserando in cui versa l'informa-

L'Italia ha bisogno di un disegno alternativo nei valori, nelle pratiche e nelle scelte di governo

zione radiotelevisiva e in parte quella giornalistica.

Siamo precipitati come paese al cinquantatreesimo posto nella classifica internazionale sulla libertà di stampa e i problemi reali come quello della lentezza della giustizia sono stati del tutto accantonati dalla maggioranza berlusconiana. Lo stato della nostra

industria è miserevole e lo stesso si può dire per le principali istituzioni del paese a cominciare dalla Banca d'Italia del governatore Antonio Fazio. Di fronte a questa situazione ci attende un duro compito ed è necessario che l'Unione sia in grado al più presto di presentare agli italiani un programma chiaro e convincente. I punti essenziali, io credo, riguardano la lotta alla precarietà e al cieco sfruttamento dei lavoratori, la creazione di un welfare moderno e in grado di garantire l'eguaglianza effettiva dei cittadini, la difesa dei beni comuni e dell'ambiente, la garanzia dei diritti di libertà, una nuova dignità per la scuola pubblica e l'università di stato, una politica estera europea e non subalterna agli Stati Uniti e volta alla pace.

L'uomo politico che è in grado meglio per la sua esperienza di governo e il suo equilibrio di rappresentarci e di condurci alla vittoria è, a mio avviso, Romano Prodi. Il successo delle primarie e della candidatura di Prodi è la condizione necessaria per reagire efficacemente all'offensiva finale del centro destra alleato in questo momento alla Chiesa di Ratzinger e alla presidenza americana.

I Pacs e il piccone vaticano contro i diritti

AURELIO MANCUSO*

Alle gerarchie cattoliche italiane non basta testimoniare e orientare le coscienze dei credenti, vogliono vincere e, per ottenere questo risultato picconano con veemenza le forme e le consuetudini istituzionali, facendosi capofila di una campagna oggettivamente odiosa, che vuole accreditare una strenua difesa di un virtuale status quo (la famiglia tradizionale fondata sul matrimonio) contrapposta al pericolo di una degenerazione e sfaldatura dell'impalcatura del sistema sociale identificata in tutto ciò che sta fuori del matrimonio.

Lo stesso disgiungimento del termine famiglia rapportato alle convenienze (che con pervicacia è sostenuto da tanti politici anche di sinistra) costituisce un'offesa profonda rispetto al concreto vissuto di milioni di persone che, a causa della legislazione

vigente o per scelta, non sono sposate ma certamente legate da vincoli familiari.

Dentro la Chiesa, nella politica, nella cultura, si sono levate voci autorevoli che non concordano con le risoluzioni della Cei. La precisazione pubblica per cui le posizioni espresse dal capo, siano state approvate dall'unanimità dei vescovi italiani, dice più di tanti discorsi di facciata di come il dissenso covi impetuoso tra la comunità dei fedeli. Ma il cardinale Ruini è incurante e va per la propria strada e, sprezzantemente avverte di essere disponibile a qualsiasi tipo di guerra rispetto al Pacs, affermazioni queste che avrebbero bisogno di una adeguata e dignitosa risposta da parte delle rappresentanze istituzionali e politiche.

In questo quadro i monellacci di Siena - che il mese scorso diedero luogo a una pacifica contestazione - appaiono dei giganti ri-

spetto all'ignavia di una classe dirigente, che non trova di meglio che sgomitare in una parossistica corsa alla genuflessione davanti al potere temporale della gerarchia vaticana. Questa è blasfemia interessata per la conquista di fette di potere, altro che religiosità devota! Se si aggiunge poi, che si utilizzano le drammatiche condizioni economiche e sociali delle famiglie (soprattutto quelle con figli e monoreddito) per ridurre il riconoscimento delle coppie di fatto a questione che riguarda pochi e cattivi cittadini attentatori della morale e della stabilità matrimoniale, si può certo dire che la vergogna non è un sentimento che abiti nei palazzi al di qua e al di là del Tevere.

La discesa in campo del partito vaticano permette inoltre al centro destra di trovare una sponda politica certa rispetto al suo terreno principe d'azione: disgregazione sociale, aiuto ai più for-

ti, controllo sistematico degli strumenti di comunicazione e di formazione culturale. È sufficiente essere dei moderati per accorgersi che Berlusconi, sulla scorta delle esperienze svolte dai suoi amici personali quali Aznar e Bush si affida molto, per una sua non impossibile vittoria elettorale, alla saldatura di uno schieramento che colleghi in modo spregiudicato sentimenti illiberali e anti modernisti ad un ventaglio di provvedimenti devolutivi dello Stato sociale.

Come si comprende il gioco si fa pesante e, il Pacs rappresenta uno di quei totem su cui sollecitare i sentimenti protezionisti e razzisti su cui farà leva una gran parte del centro destra nella prossima campagna elettorale. Qual è il punto di vista del centrosinistra? A questa domanda fondamentale per ora nessuno ha dato una risposta esauriente. In molti ci chiediamo, cattolici, laici, gay, eterosessuali, come si

intenda declinare dentro il progetto del centrosinistra il richiamo alla società inclusiva, su quali basi si voglia proporre una stagione di riforme di libertà, come si possano riconoscere dentro la proposta politica dell'alleanza la ricchezza dei patrimoni ideali e culturali del cattolicesimo laico e democratico e della sinistra libertaria e solidale. Non ci si chieda di pazientare, sappiamo che l'evoltersi della crisi politica del Paese richiederà accelerazioni e decisioni importanti e non si pensi di poter scantonare.

All'Unione, per vincere questa difficile competizione elettorale, serve l'apporto convinto di molti, tra cui quello generoso e responsabile del movimento *lgbt* italiano, che come confermano le vicende di questi ultimi tempi, è a tutti gli effetti un soggetto politico da cui è arduo poter prescindere.

*Segretario nazionale Arcigay

| | |
|---|---|
| <p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> | <p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Gliglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 4695</p> <p>• STB S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità • Publicompass S.p.A. via Carducci, 29 20126 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424699 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 21 ottobre è stata di 134.822 copie</p> |
|---|---|